

ASSEMBLEA GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI

***Capitalismo
tra economia e benessere
L'impresa e i Giovani al centro***

**Sintesi della relazione del Presidente del
Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione degli
Industriali e delle imprese di Roma**

DOTT. MASSIMILIANO RAFFA

**Roma, 13 febbraio 2008 - ore 10,00
Unione degli Industriali e delle imprese di Roma
Auditorium Giovanni Agnelli**

Come Giovani Imprenditori, da sempre ispirati ai valori del mercato, dell'efficienza, dell'impresa, dell'etica, ci poniamo oggi l'obiettivo di contribuire a pensare un "nuovo capitalismo".

I meccanismi di funzionamento dell'economia di mercato, in un mondo dinamico, informatizzato, tecnologicamente progredito, sembrano aver subito mutazioni sempre più imprevedibili e aggressive, contribuendo al formarsi di un pericoloso intreccio di politica, economia e affari. La capacità del capitalismo di autoregolamentarsi, di tenere a freno gli *animal spirits*, sembra in parte misteriosamente scomparsa.

Al contempo, si avverte sempre più l'esigenza di accompagnare la crescita economica con un miglioramento del benessere collettivo.

Noi Giovani Imprenditori di Roma siamo convinti che la risposta a queste pericolose degenerazioni risieda in una visione dell'economia in senso liberale, ma fondata su valori etici, che superi gli schieramenti politici e incida nell'organizzazione economica, sociale, giuridica. Un "nuovo modello di capitalismo etico" che eviti il divorzio tra economia, crescita e benessere.

Avremo oggi modo di ascoltare dai nostri ospiti - esempi di successo di un nuovo modo di interpretare il capitalismo nei diversi campi - best practice, consigli, indicazioni, in un momento in cui la politica non sembra in grado di assolvere questo compito.

CRESCITA E BENESSERE: un divario da colmare

Unione degli Industriali e delle imprese di Roma

Il punto di partenza – richiamato nel titolo dell'Assemblea – è il tema della crescita ed un diverso sistema per misurarla.

Siamo abituati da più di mezzo secolo a considerare il Pil come la variabile centrale di un'economia e, al tempo stesso, come indicatore del suo livello di benessere. In realtà, il Pil non è altro che il valore di quanto un sistema economico nazionale produce su base annua. E' quindi evidente che non possa funzionare come misura del benessere sociale, se non corredato da indicatori di disuguaglianza. Eppure, lo si è usato moltissimo come parametro di riferimento "ampio": si pensi ai criteri per l'ingresso nell'Unione Europea.

L'esigenza che oggi sempre più si avverte è quella di colmare il divario fra le statistiche, che dicono che tutto va bene, e la percezione dei cittadini, che testimonia un diffuso disagio sociale.

Tali considerazioni, se importanti a livello nazionale, assumono particolare rilevanza a livello territoriale: in particolare per il *laboratorio Roma*, la cui crescita dovrebbe essere misurata attraverso indici multidimensionali e l'analisi della qualità della vita portare a considerare quelle variabili che maggiormente caratterizzano lo *skyline* della città, del suo essere metropoli e capitale internazionale.

Uno dei più noti rapporti sulla qualità della vita in Italia pubblicato annualmente da // *Sole 24 ore* fornisce due tipologie di informazioni: una classifica su base statistica della vivibilità ed una graduatoria basata invece sul *sentiment* dei cittadini.

Scorrendo le due diverse classifiche, appare chiaro il contrasto esistente. Solo per portare un esempio, la nostra città si colloca al 1° posto nell'ambito demografico, al 5° posto nel "Tempo libero" e "Tenore di vita" e al 16° nei "Servizi e Ambiente".

Ma se si analizza l'opinione dei cittadini residenti, scivoliamo al 59° posto nella percezione di miglioramento della qualità vita rispetto a 2-3 anni fa, al 67° per soddisfazione circa l'offerta di attività del tempo libero, al 94° nella percezione dei problemi relativi a servizi, assistenza, ambiente e inquinamento.

Ed è proprio dalla differenza tra gli indicatori reali e quelli percepiti che si colgono le attese e i bisogni.

In tema di benessere e di disagio sociale, molte utili informazioni provengono dalla recente indagine della Banca d'Italia sulla distribuzione del reddito disponibile nel nostro paese.

I dati confermano come da tempo sia in corso una ricomposizione interna ai redditi delle classi medie, che vede crescere i redditi degli occupati indipendenti (+14% nel periodo 2000-2006) mentre sono praticamente fermi quelli dei dipendenti, soprattutto nel settore privato.

Emerge poi che il rischio di povertà aumenta al diminuire dell'età. Tra le persone di età compresa da 18 a 30 anni, nel 2006 il 16,4% è definito povero, mentre tra gli ultrasessantacinquenni questa quota scende all'8,6%. Trent'anni fa la situazione era rovesciata, perché il rischio di povertà era, per gli anziani, superiore a quello medio dell'intera popolazione.

L' "ascensore sociale" che, fino agli anni '80, ha visto sempre migliorare la vita dei figli rispetto a quella dei padri, ha oggi invertito la direzione del suo percorso.

CRISI DEI MERCATI FINANZIARI: *tutti i fenomeni legati alla globalizzazione richiedono capacità di controllo e forte senso etico*

Un aspetto sul quale è d'obbligo soffermarsi è legato alla preoccupante instabilità dei mercati finanziari, le cui frequenti crisi hanno sollevato pesanti interrogativi su cosa stia diventando la finanza e quale sia il suo vero contributo alla crescita economica e al benessere collettivo.

Lo scenario macroeconomico mondiale è ancora dominato dalla crisi del mercato dei mutui immobiliari americani iniziata la scorsa estate e dalle sue implicazioni per i mercati finanziari e la crescita economica.

In questi anni la finanza internazionale, per rispondere ai rischi di cambio, di tasso e di prezzo, si è evoluta enormemente, inventando una serie di prodotti che possiamo denominare come «strumenti derivati». Purtroppo, l'uso da parte di alcune banche di tali strumenti è sfuggita a qualsiasi regolamentazione, a qualsiasi controllo. E, alla fine, quello che doveva essere uno strumento di copertura del rischio ha creato, nella sua forma “speculativa”, una situazione di forte instabilità sul mercato della moneta.

Che cosa si può fare, allora, per evitare che in presenza di crisi, questa si aggravi o per impedire che fra qualche anno ne arrivi un'altra, magari più grave?

E' ormai evidente la necessità di uno o più interventi affinché tale situazione venga risolta. Occorre avere la pazienza e l'umiltà di regolamentare, se necessario in modo molto stretto, alcuni dei fenomeni che hanno portato alla attuale crisi finanziaria.

Ma più in generale, quello di cui abbiamo bisogno è un capitalismo moderato, mosso da protagonisti illuminati e fondato su forti valori etici.

L'IMPRESA AL CENTRO: *l'impresa è la chiave del necessario cambiamento*

In Italia, a fronte di un numero limitato di soggetti a capo di strutture imprenditoriali consistenti, vi è un elevatissimo numero di imprenditori, piccoli e medi, che non hanno consapevolezza di contribuire alla crescita sociale ed economica del Paese.

Ciò impatta in modo particolare sulla struttura della società, perché non permette il formarsi di un ceto dirigente sufficientemente capace e consapevole di poter incidere nelle trasformazioni sociali.

Il sistema economico, finanziario, politico e quindi sociale non riesce a distaccarsi da un modello fatto di estremi. Piccolo e grande; nazionale e internazionale; politico e partitico; ricco e povero, passato e futuro.

La conseguenza è che il Paese fatica, se non si interviene su queste “e”. Da queste “e” bisogna avviare cambiamenti e riforme, e in modo particolare sulla “e” che sta nel mezzo tra passato e futuro: il presente.

Negli ultimi dieci anni, da quando è stato adottato l'euro, l'accresciuta competizione ha portato le nostre aziende a ristrutturarsi avviando aggregazioni e dimensionamenti e, attraverso un processo di selezione, abbiamo assistito allo sviluppo ed alla crescita di quelle migliori.

Un processo che dimostra come sia soprattutto l'imprenditore, con la sua carica di innovazione ed ottimismo, il punto di partenza della rinascita.

Quali sono dunque le leve sulle quali l'imprenditore deve investire ?

Le principali: *finanza; fisco; tecnologia; prodotto, mercato e strategia; management/proprietà; risorse umane.*

La **finanza** è un fattore cruciale per crescere di dimensione e di organizzazione. Anche in una PI, deve essere gestita come un fattore strategico di successo, al pari delle strategie commerciali e produttive.

Le banche dovranno divenire sempre più un vero e proprio *“partner strategico”* per le imprese, accompagnandole nell'individuazione di forme di copertura dei rischi finanziari, di strumenti per la mobilità degli assetti societari, per lo sviluppo di progetti che permettano di attingere risorse dal mercato, sia come capitale di credito sia come capitale di rischio.

In materia **fiscale**, nell'ambito della Manovra economica 2008, appaiono apprezzabili le riduzioni dell'Ires (dal 33% al 27,5%) e dell'Irap (dal 4,25% al 3,9%). Quest'ultimo intervento si aggiunge alla riduzione Irap che deriva dal taglio del cuneo fiscale.

A quest'ultimo proposito, il divario con gli altri paesi europei ed extraeuropei resta ancora elevato in termini di cuneo fiscale, rendendo coerente e condivisibile la proposta di Confindustria di un ulteriore taglio di cinque punti.

In ogni caso, la politica delle entrate in questi mesi ha dato risultati importanti e le imprese hanno contribuito in modo decisivo: il maggior gettito derivante da Ires e Irap nel 2007 è risultato pari al 48,1% dell'aumento totale delle entrate tributarie dello Stato e degli enti territoriali.

Unione degli Industriali e delle imprese di Roma

Adesso però è arrivato il momento dei tagli e della riqualificazione della spesa pubblica in modo da abbattere il debito, liberare risorse per il futuro e ridurre la pressione fiscale complessiva. Meno tasse per le imprese, nell'interesse della crescita economica, ma anche meno tasse per chi nelle imprese lavora.

In tema di **infrastrutture tecnologiche**, occorre recuperare il ritardo che caratterizza l'Italia sia nei confronti dei paesi tecnologicamente avanzati sia dei paesi emergenti.

Senza alcun dubbio, infatti, la tecnologia è tra gli elementi che possono contribuire attivamente a riallineare i livelli di produttività Italiani a quella degli altri paesi: nel periodo 2000-2007, mentre la produttività italiana diminuiva dell'1,8%, negli USA e nel Regno Unito aumentava del 12,9%, e del 7% in Francia e Germania.

L'obiettivo che si dovrebbe porre allora il governo che uscirà dalle elezioni della prossima primavera è quello di investire su un *settore driver* per la ripresa della produttività e la crescita economica.

L'argomento "**Proprietà e Management**" interessa in particolare le aziende *familiari*, tipiche della nostra realtà imprenditoriale. Dobbiamo oggi domandarci quali requisiti possano condurle al successo nel *nuovo* contesto dinamicamente evoluto. La risposta è semplice: il superamento dell'idea che l'impresa sia un'emanazione della famiglia.

Mi riferisco a caratteristiche, quali: il saper delegare le responsabilità della direzione, la propensione all'integrazione tra aziende (fusioni e partnership forti), il superamento della divisione di intenti tra proprietà e management, la capacità di innovare a tutto campo.

In sintesi: *il coraggio di adottare una "strategia dell'apertura"*.

Infine, **risorse umane** e **formazione** rappresentano un campo in cui l'impresa ha grandi potenzialità di intervento perché l'individuo è un elemento chiave per lo sviluppo.

L'azienda deve costantemente investire sulle risorse umane, motivandole, elevandone le competenze ed attivandone le potenzialità per allineare i valori individuali a quelli organizzativi. In quest'ottica, occorre ripensare la formazione, in quanto segmento di congiunzione imprescindibile fra le varie fasi di vita dell'individuo, nelle sue diverse tipologie: formazione d'ingresso, di accompagnamento, di crescita e di eccellenza.

Un'ultima nota conclusiva.

Nel 2007, per la prima volta dal 2001, il nostro paese ha invertito il trend negativo delle esportazioni, cresciute dell'11,5% rispetto al 2006, riportando l'Italia al 7° posto nel mondo, sorpassando la Gran Bretagna, doppiando la Spagna ed avvicinandosi alla Francia .

I nostri imprenditori hanno avuto il coraggio di cambiare, re-inventare prodotti e processi: aumentando la qualità e l'innovazione, moltiplicando i brand capaci di affermarsi sui mercati del boom economico. Bankitalia parla di "rivoluzione silenziosa" nelle imprese italiane. Una rivoluzione che vede a capo i giovani: negli ultimi 5 anni l'età media dei vertici delle nostre aziende è diminuita di quasi 10 anni.

Queste esperienze formano la nostra autocoscienza di Gruppo Giovani Imprenditori. Un movimento che associa 12.000 imprenditori e che riesce a far sì che ciascuno di noi possa non solo *sentirsi*, ma *essere* parte attiva del cambiamento.

Sin dal giorno del mio insediamento sono convinto che innovare sia giusto, ma sono oggi anche consapevole che chi cambia deve sapere cosa mantenere, cosa difendere: la nostra autonomia, il nostro spirito di fare, l'informalità e lo spirito di servizio al movimento.